Gen 32,2-33,17: Giacobbe ed Esaù: passi di riconciliazione

1. TESTO

32,2 Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. 3Giacobbe al vederli
disse: “Questo è l’accampamento di Dio”, e chiamò quel luogo Macanàim. 4Poi Giacobbe mandò avanti a sé
alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. 5Diede loro questo comando:
"Direte al mio signore Esaù: « Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi
sono rimasto fino ad ora. 6Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato
a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi »". 7I messaggeri tornarono da Giacobbe,
dicendo: “Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento
uomini”. 8Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che
era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. 9Pensava infatti: “Se Esaù raggiunge un accampamento e lo
sconfigge, l’altro si salverà”. 10Giacobbe disse: “Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco,
Signore, che mi hai detto: «Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene», 11io sono
indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che ha usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo
passato questo Giordano e sono arrivato al punto di formare due accampamenti. 12Salvami dalla mano di mio
fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi,
madri e bambini! 13Eppure tu hai detto: « Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come
la sabbia del mare, che non si può contare». 14Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese,
da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: 15duecento capre e venti capri, duecento pecore
e venti montoni, 16trenta cammelle che allattavano con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti
asine e dieci asinelli. 17Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: “Passate davanti
a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro”. 18Diede quest’ordine al primo: “Quando ti
incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: « A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti
camminano davanti? », 19tu risponderai: « Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù;
ecco, egli stesso ci segue»”. 20Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti
seguivano i branchi: “Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; 21gli direte: « Anche il tuo
servo Giacobbe ci segue »”. Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi
presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza". 22Così il dono passò prima di lui, mentre egli
trascorse quella notte nell'accampamento. 23Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due
schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. 24Li prese, fece loro passare il torrente e portò di
là anche tutti i suoi averi. 25Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora.
26Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di
Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. 27Quello disse: "Lasciami andare, perché è spuntata
l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". 28Gli domandò: "Come ti chiami?".
Rispose: "Giacobbe". 29Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e
con gli uomini e hai vinto!". 30Giacobbe allora gli chiese: "Svelami il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi
il nome?". E qui lo benedisse. 31Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: "Davvero - disse - ho visto Dio
faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva". 32Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e
zoppicava all'anca. 33Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra
l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo
sciatico.

33,1 Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i
bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; 2alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i
suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. 3Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra,
mentre andava avvicinandosi al fratello. 4Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò
e piansero. 5Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò: "Chi sono questi con te?". Giacobbe
rispose: "Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo". 6Allora si fecero avanti le schiave con
i loro bambini e si prostrarono. 7Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero

avanti Giuseppe e Rachele si prostrarono.. 8Domandò ancora: "Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana
che ho incontrato?". Rispose: "È per trovar grazia agli occhi del mio signore". 9Esaù disse: "Ho beni in
abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!". 10Ma Giacobbe disse: "No, ti prego, se ho trovato
grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio,
e tu mi hai gradito. 11Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono
provvisto di tutto!". Così egli insistette e quegli accettò. 12Esaù disse: "Partiamo e mettiamoci in viaggio: io
camminerò davanti a te". 13Gli rispose: "Il mio signore sa che i bambini sono delicati e che devo aver cura
delle greggi e degli armenti che allattano: se si affaticassero anche un giorno solo, tutte le bestie
morirebbero. 14Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò con mio agio, tenendo il passo
di questo bestiame che mi precede e dei bambini, finché arriverò presso il mio signore in Seir!". 15Disse Esaù:
"Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Basta solo che
io trovi grazia agli occhi del mio signore!". 16Così quel giorno stesso Esaù tornò per conto proprio in Seir.
17Giacobbe invece partì per Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo
chiamò quel luogo Succot.

2. CONTESTO LETTERARIO, GEOGRAFICO E STORICO[1]

I nomi

- Secondo nome di *Esaù* è Edom, termine vicino a *'adom* = rosso. Per questo Esaù nasce fulvo. E tutto peloso, perché peloso foneticamente rimanda a Se'îr, che era la regione abitualmente abitata dal popolo edomita. Secondo la tecnica dell'eziologia (cercare di risalire alle cause), si cerca di spiegare in questo bambino la radice di un albero maledetto per gli ebrei, l'albero degli edomiti.
- *Giacobbe* (Ja'aqob): il nome in ebraico ha assonanza con *'aqeb* = calcagno, e *'aqab* = soppiantare. I due significati sono associati in 25,26: Giacobbe soppianta, "afferra il calcagno" di Esaù. Marchadour evidenzia che nell'episodio della lotta con Dio, appare una etimologia popolare del nome Israele ('forte contro Dio').

I luoghi[2]

- *Seir* è un monte boscoso, a sud del Mar Morto (Gen 14,6) abitato da una popolazione indicata come "figli di Seir" (2Cr 25,11), il cui capostipite è chiamato Seir (Gen 36,20.21). Questa montagna si trova in *Edom*, ove abitano gli Edomiti, la popolazione discendente da Esaù, che ebbe due nomi: Esaù ed Edom (il rosso). Il loro territorio si estendeva a sud del Mar Morto (Idumea) e quindi poterono negare il passaggio agli Ebrei che salivano dall'Egitto, obbligandoli a un lungo giro (Nm 20,14-18). Combattuti da Saul, vennero però sottomessi solo da Davide e il loro re Adad si rifugiò in Egitto, dove venne bene accolto (1R 11,15-17). Solo sotto Achaz, riconquisteranno la città di Elath sul Mar Morto (2R 16,16). Durante l'assedio di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, tennero per costui contro gli Ebrei, che perciò li detestarono (Eccl 50,25s). Vennero in guerra con Giuda Maccabeo (1Mac 4,61), ma furono sottomessi da Giovanni Ircano e giudaizzati, per cui Erode il Grande, idumeo, volle sempre essere considerato legittimo sovrano degli Ebrei.
- Lo *Iabbok* è un affluente orientale del Giordano, che nasce presso Amman, in Giordania, a 40 k a nord del Mar Morto, e da 758 m. sul livello del mare scende fino a 350 sotto il livello del mare, con un percorso fortemente incassato.
- *PenuEl* è spiegato come "faccia (*panim*) di Dio"[3].

---

[1]*Bibliografia*: MARCHADOUR, ALAIN, Genesi, Commento teologico-pastorale, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, pp. 261-268: RAVASI, GIANFRANCO, *Il libro della Genesi/2*, EDB Bologna 1988, pp. 83-103. TESTA, EMANUELE (a cura di), *Genesi*, Nuovissima versione della Bibbia, Paoline, Roma 1976, pp. 280ss; *La Bibbia per la famiglia. Genesi, Esodo*, a cura di Gianfranco Ravasi, San Paolo, Milano 1993, pp. 112ss.

[2] Traggo queste indicazioni essenzialmente da: GIANFRANCO NOLLI, *Lessico biblico*, ed. Studium, Roma 1970; e, per Succot, da JOHN L. MCKENZIE (a cura di Bruno Maggioni), *Dizionario Biblico*, Cittadella ed. , Assisi, 1981.

[3] Nel racconto della lotta con Dio (32,23-32) troviamo anche "un triplice gioco di parole tra il nome del torrente Iabbok, il verbo 'lottare' (*abaq*) e il nome del patriarca Ja'aqob. Queste assonanze confermano che si tratta proprio di un racconto popolare, destinato a essere ascoltato e memorizzato" (Marchadour, o.c., pp. 262s).

- *Succot* (da s*ukkôt*, capanne) è il nome di una città sulla riva destra dello Iabbok, nella valle del Giordano, ad est di Sichem. Una tradizione popolare ha collegato questo nome con un campo di Giacobbe (Gen 33,17). Era situata nel territorio di Gad (Gs 13,27). Gli anziani di Succot rifiutarono aiuto a Gedeone nel suo inseguimento dai Madianiti, ed egli si vendicò di loro (Gdc 8,5-7.14-16). Alla valle di Succot si accenna in Sal 69,8; 108,8, Un'altra identificazione di Succot è un punto nell'esodo dall'Egitto tra Ramses ed Etam, l'egiziana Tkw (Es 12,37; 13,20; Nm 33,5s).

Ritorno nella terra promessa

Giacobbe anticipa la fuga del popolo d'Israele: era fuggito dalla sua terra perché temeva il grido di indignazione di Esaù. Era fuggito a Paddan-Aram, per lunghi anni. Per sposare Rachele, oltre a Lia, che gli era stata data, si era trattenuto per più lunghi anni, subendo delle angherie dal parente Labano. Ma finalmente, approfittando della festa della tosatura, Giacobbe era fuggito con tutti i suoi e tutte le sue ricchezze dalla regione di Haran, aveva attraversato l'Eufrate e si era diretto verso le montagne di Galaad, distanti circa 640 km. Labano l'aveva inseguito e ritrovato dopo sette giorni. Il loro incontro e la loro disputa sono un bell'esempio di *rib* (risoluzione di un conflitto tramite il confronto diretto dei contendenti, nel desiderio di riconciliazione) che si conclude con l'accordo e la separazione (c. 31).

Passando dalla Transgiordania, Giacobbe scende verso Seir e deve varcare l'affluente orientale del Giordano che si chiama Jabbok, che fu sempre considerato come confine della terra santa (Gdc 11,13.22). E' il Moria di Giacobbe, la sua grande prova. Il fiume è un torrente impetuoso in piena; è notte. Per i Semiti, non c'è separazione anima-corpo: l'incontro con Dio lascia una traccia nel suo corpo. Il suo nome è cambiato in Israele, il cui significato popolare è "contendere – *sarah* - con Dio - El". Sempre nella Bibbia il mutamento del nome è voluto da un superiore nei riguardi di un inferiore. Giacobbe torna dunque nella terra promessa di Canaan.

> "Giacobbe dunque, dopo aver attraversato lo Jabboq, più o meno felicemente, si riconcilia con Esaù e si finge suo vassallo; gli offre dei doni, ma con furbizia cerca di liberarsi dalla sua protezione, ricusando perciò di avere la guida e la scorta armata. Quindi, fingendo ancora di seguire il fratello verso la strada meridionale di Se'ir, piega al contrario a occidente e si sedentarizza nella valle del Giordano, a Succot (33,15-7)" [4].

L'incontro-scontro con Dio (32,23-32)

Scrive Marchadour:

> "Molti pensano che questo racconto potrebbe provenire da una leggenda legata al guado del torrente, e che avrebbe lasciato delle tracce animiste: un demone o uno spirito attaccava i viaggiatori che si avventuravano di notte in quel luogo di passaggio ritenuto pericoloso. Questo demone esercitava il suo potere solo di notte, perché al levare del giorno perdeva la sua potenza. Di quei tempi lontani, il racconto ha conservato un carattere misterioso e allusivo, una certa oscurità e una relativa libertà per descrivere lo scontro tra Giacobbe e la potenza divina. (…) Il racconto è stato adattato all'itinerario di ritorno di Giacobbe, prima del suo incontro con Esaù".[5]

3. COMPOSIZIONE

Il passo appare composto da sette parti concentriche.

A. Giacobbe va con persone, animali verso Sei, da Esau, suo fratello (32,2-7)
  B. Giacobbe riconosce davanti a Dio di essere stato colmato di doni e chiede salvezza da Esaù (32,8-14)
    C. Giacobbe presenta a Esau il bestiame (32,15-22)
      D. Giacobbe lotta con Dio (32,23-33)
    C'. Giacobbe incontra Esaù, che gli corre incontro e lo abbraccia, e presenta a Esaù i suoi (33,1-7)
  B'. Giacobbe riconosce davanti ad Esaù che Dio lo ha favorito e condivide (33,8-11)
A'. Giacobbe e i suoi vanno a Succot, ed Esaù e i suoi i suoi tornano a Seir (33,12-17)

[4] E. Testa, o.c.
[5] Marchadour, o.c., p. 263.

Gen 32,2-33,17: Giacobbe ed Esaù, passi di riconciliazione

32,2 Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di **Dio**. 3Giacobbe al vederli disse: "Questo è
l'accampamento di **Dio**", e *chiamò quel luogo* Macanàim. 4Poi Giacobbe **mandò avanti a sé** alcuni messaggeri al ***fratello*** Esaù,
nella regione di *Seir*, la campagna di Edom. 5Diede loro questo comando: "Direte al **mio signore** Esaù: « Dice il tuo servo
Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. 6Sono venuto in possesso di buoi, asini e
greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il **mio signore**, per ***trovare grazia ai suoi occhi*** »". 7I messaggeri tornarono
da Giacobbe, dicendo: "Siamo stati da tuo ***fratello*** Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé **quattrocento uomini**".

8Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli
armenti e i cammelli. 9Pensava infatti: "Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l'altro si salverà". 10Giacobbe
disse: "**Dio** del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: «Ritorna nella tua terra e tra la tua
parentela, e io ti farò del bene», 11io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che ha usato verso il tuo servo. Con il
mio solo bastone **avevo passato** questo Giordano e sono arrivato al punto di formare due accampamenti. 12Salvami dalla mano di
mio ***fratello***, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini!
13Eppure tu hai detto: « Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può
contare». 14Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte.

Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un DONO per il ***fratello*** Esaù: 15duecento capre e venti capri, duecento pecore e
venti montoni, 16trenta cammelle che allattavano con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci
asinelli. 17Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: "**Passate davanti a me** e lasciate una certa
distanza tra un branco e l'altro". 18Diede quest'ordine al primo: "Quando ti incontrerà Esaù, mio ***fratello***, e ti domanderà: « A
chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti? », 19tu risponderai: « Di tuo ***fratello*** Giacobbe;
è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue»". 20Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al
terzo e a quanti seguivano i branchi: "Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; 21gli direte: « Anche il tuo
servo Giacobbe ci segue »". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui;
forse mi accoglierà con benevolenza". 22Così il dono **passò prima di lui**, mentre egli trascorse quella notte nell'accampamento.

23Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello
Iabbok. 24Li prese, **fece loro passare** il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. 25Giacobbe rimase solo e un *uomo*
lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. 26Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e
l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. 27Quello disse: "Lasciami andare,
perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". 28Gli domandò: "Come ti
chiami?". Rispose: "Giacobbe". 29Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e
con gli uomini e hai vinto!". 30Giacobbe allora gli chiese: "Svelami il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E
qui lo benedisse. 31Allora Giacobbe *chiamò quel luogo* Penuèl: "Davvero - disse - ho visto **Dio** faccia a faccia, eppure la
mia vita è rimasta salva". 32Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca. 33Per questo gli
Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quell'uomo aveva
colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

33,1 Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé **quattrocento uomini**. Allora distribuì i bambini tra Lia,
Rachele e le due schiave; 2alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro
Rachele e Giuseppe. 3Egli **passò davanti a loro** e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al ***fratello***. 4Ma
Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. 5Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e
domandò: "Chi sono questi con te?". Giacobbe rispose: "Sono i bambini che **Dio** si è compiaciuto di dare al tuo servo".
6Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. 7Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si
prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele si prostrarono.

8Domandò ancora: "Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?". Rispose: "È per ***trovar grazia agli occhi*** del
mio signore". 9Esaù disse: "Ho beni in abbondanza, ***fratello*** mio, resti per te quello che è tuo!". 10Ma Giacobbe disse: "No, ti
prego, se ho ***trovato grazia ai tuoi occhi***, accetta dalla mia mano il mio DONO, perché io sto alla tua presenza, come davanti a
Dio, e tu mi hai gradito. 11Accetta il DONO augurale che ti è stato presentato, perché **Dio** mi ha favorito e sono provvisto di
tutto!". Così egli insistette e quegli accettò.

12Esaù disse: "Partiamo e mettiamoci in **viaggio**: io camminerò davanti a te". 13Gli rispose: "Il **mio signore** sa che i bambini
sono delicati e che devo aver cura delle greggi e degli armenti che allattano: se si affaticassero anche un giorno solo, tutte le bestie
morirebbero. 14Il **mio signore passi prima** del suo servo, mentre io mi sposterò con mio agio, tenendo il passo di questo
bestiame che mi precede e dei bambini, finché arriverò presso il **mio signore** in *Seir*!". 15Disse Esaù: "Almeno possa lasciare
con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Basta solo che io ***trovi grazia agli occhi*** del **mio signore**!".
16Così quel giorno stesso Esaù tornò per conto proprio in *Seir*. 17Giacobbe invece partì per Succot, dove costruì una casa per sé e
fece capanne per il gregge. Per questo *chiamò quel luogo* Succot.

Considerando l'insieme del passo, emergono alcune considerazioni.
- Nel testo ricorre il tema del "far passare/mandare avanti / passare" (32,4.11.17.22.24; 33,3.14). L'esistenza è sempre un passaggio, una pasqua. Possiamo mandare avanti persone e cose, alla fine siamo noi stessi a passare avanti e a vivere l'incontro diretto.
- Un altro termine che ricorre è "fratello" (32,4.7.12.14.18.19; 33,3.9), otto volte. Qualunque siano le ragioni del conflitto, sembra la realtà vincente: l'altro è mio fratello.
- Come il figliol prodigo, però Giacobbe non osa chiamarsi fratello ma "servo" (32,5.11 (nei confronti di Dio). 21; 33,5.14): come si sente di fronte a Dio, così Giacobbe si pone davanti al fratello. All'inizio e alla fine del passo, Esaù è infatti chiamato "mio signore" (32,4.6; 33,13.14ab.15).
- Al centro del passo, l'incontro notturno al torrente Iabbok ((32,23-33). Forse la chiave profonda del processo di riconciliazione.

4. CONTESTO BIBLICO

Classica nella letteratura la *contrapposizione tra fratelli* (Caino/Abele, Romolo/Remo…). Gen 27: Rebecca favorendo Giacobbe, pensa di compiere il piano di Dio (cf. 25,23). La benedizione, una volta data a voce (27,27b-29) non si poteva cambiare. L'energia che l'accompagna è uscita, ha preso una direzione e non può tornare indietro. La benedizione aveva un valore magico-sacrale. Si tratta di sette benedizioni: rugiada del cielo e pingui regioni; servizio dei popoli; prostrazione delle genti; signoria sui fratelli; prostrazione dei figli della madre; maledizione dei maledicenti; benedizione dei benedicenti. Con la benedizione data a Giacobbe comincia il filo costante della Bibbia della scelta dell'ultimo (cf. Golia e Davide). Così canta Anna: 1Sam 2,4.
Circa la lotta di Giacobbe. scrive Marchadour:

> "Questo episodio fa parte delle tradizioni su Giacobbe conosciute dal profeta Osea, nell'VIII secolo a.C.: 'Il Signore è in lite con Israele, tratterà Giacobbe secondo le sue vie, secondo le sue opere lo ripagherà. Nel seno materno soppiantò il fratello e nel suo vigore fu forte contro Dio. Egli lottò con l'angelo e lo sopraffece, ma pianse e ottenne pietà. A Betel lo incontrò; è lì che Dio parlò con noi' " (Os 12,3-5)"[6].

Numerosi sono gli echi anticipatori del Nuovo Testamento. Già in Gen 25,23b nella risposta del Signore a Rebecca si legge: "Il maggiore servirà il più piccolo". L'espressione richiama le parole di Gesù sull'invito a chi vuol essere grande di farsi servo di tutti (Mc 9,30p). Così ha fatto lui (c 10,45p). Il gesto di Esaù che "gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero" (33,4) evoca il padre misericordioso della parabola (Lc 15,20).

5. PISTE D'INTERPRETAZIONE. Un percorso di riconciliazione

Ragioni di astio e di paura

Nella storia di Giacobbe ed Esaù era successa un'ingiustizia, causata dall'incontro tra la fame del secondo e l'astuzia del primo: Giacobbe s'era appropriato della primogenitura che non gli spettava, e poi della benedizione, complice la madre Rebecca che lo preferiva (Gen 25-27). La collera di Esaù spinge la madre a consigliare a Giacobbe di partire per Haran, da dove erano venuti i nonni Abramo e Sara. Gli anni passano, le storie dei due fratelli evolvono separatamente. Ma il nodo resta: un peso, un timore per Giacobbe, e una ferita per Esaù. Giacobbe poteva sostenere che fu proprio Esaù a cedergli la primogenitura. Ed Esaù poteva affermare che essa gli fu carpita in un momento di debolezza.

Il ritorno necessario

Giacobbe aveva lasciato la terra della promessa e raggiunto il paese degli avi per cercarvi una sposa. Per diverse vicende, avrà quattro spose, due libere e due schiave. Fra tutte, colei che egli

[6] Marchadur, o.c., p. 268.

aveva amata per prima e più di tutte, Rachele. Nonostante i contrasti con il suocero Labano, Giacobbe si era arricchito in Mesopotamia. Però, l'erede della promessa non può stare in eterno lontano dalla Terra, come "forestiero" (32,5). Così, Giacobbe osa il ritorno, che è anche un fare i conti con un conflitto irrisolto che la distanza aveva quasi congelato, o approfondito. Anche se geograficamente potrebbe raggiungere la Terra senza incontrare Esaù, che abita a sud del mar Morto, Giacobbe comprende che non può accedere ad essa e in qualche modo alla benedizione senza affrontare questo problema.
Occorre dunque che si metta in strada, cominci il lungo cammino che è al contempo verso suo fratello e verso la Terra. Viaggia con tutto ciò che ha, segno della benedizione di Dio, come egli dichiara al suo Dio: "*Io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che ha usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e sono arrivato al punto di formare due accampamenti*" (32,11).

Angeli di Dio incontro a lui (32,2)
Il cammino di riconciliazione che ha cominciato, Giacobbe non lo compie da solo, Dio gli dà un segnale: "*Gli si fecero incontro due angeli di Dio*" (32,2). Non sembrano dargli nessun messaggio, ma quella decisione di andare avanti non era forse venuta da una forza dall'alto? Giacobbe è pronto a riconoscere in essi la presenza del suo Dio. Due angeli, come due sono i fratelli.

Messaggeri e beni davanti a lui (32,4-6)
Giacobbe mette in atto delle iniziative per chiedere la riconciliazione. Le prime costituiscono tutte un "mandare avanti a sé" qualcuno o qualcosa. Anzitutto dei messaggeri. Il messaggio che confida loro esprime rispetto per il fratello, chiamato "mio signore", mentre lui stesso si qualifica come suo "servo". Gli fa avere sintetiche notizie di sé: "*Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave*" (32,5s). Benché la benedizione ricevuta lo faccia ritenere erede della Terra, informa come un ospite il suo "signore", con un solo desiderio: "*Trovare grazia ai tuoi occhi*". Grazie è il termine che esprime l'amore gratuito. È solo su questo che Giacobbe può contare, essendo nel torto.

Anche Esaù si mette in viaggio (32,7-8)
Informato della cosa, Esaù si mette in viaggio, con 400 uomini. La scarna notizia portata dai messaggeri non dice di che genere è la sua iniziativa: viene per la guerra o per la riconciliazione? Giacobbe, angosciato, non ha dubbi: Esaù viene per la guerra! La paura cresce, diventa un prepararsi al peggio. Giacobbe non organizza la resistenza. D'altronde, come potrebbe, con donne, bambini e greggi al seguito? Da bravo stratega, vuole evitare la disfatta totale e separa le persone in due accampamenti (32,8).

Al Dio di suo padre (32,10-13)
Giacobbe vede il contrasto tra ciò che la sua angoscia gli prospetta e le promesse di Dio. E' Dio infatti che gli aveva detto: "*Ritorna nella tua terra e fra la tua parentela*" (32,10), quasi l'inverso dell'ordine dato al nonno Abramo. Giacobbe ricorda la fedeltà di Dio e riconosce che viene da Dio tutto ciò che ha. Perciò non può che invocare: "*Salvami dalla mano di mio fratello*" (32,12). Giacobbe riconosce il suo stato d'animo: ha paura, per sé, per i figli e le loro madri. Il suo appello a Dio non si basa sui suoi meriti, ma sulla fedeltà di Dio alla sua promessa (32,13). Intanto, lascia passare la notte.

L'incontro notturno (32,23-33)
Proprio in quella notte, Giacobbe vive un'esperienza che marcherà anche il suo corpo. Arrivato al torrente Iabbok, fa passare il torrente a moglie e figli e anche a tutti i suoi beni. E resta solo. Lo fece per la tattica fino ad allora usata, di mandare avanti persone e beni, o per un qualche oscuro presentimento? Nella sua solitudine, un uomo lotta con lui fino all'alba.

Chi era? Forse una personificazione del suo gemello Esaù, cui Giacobbe vuole strappare una volta per sempre la benedizione? O forse Dio vuol provargli che lo salverà da Esaù, sì, come ha chiesto, ma che egli deve metterci tutte le sue forze? Forse invece Giacobbe si trova nell'atteggiamento interiore che permette l'incontro con Dio: l'umile riconoscimento della propria colpa, l'umiltà, il senso della propria fragilità. Richiesto del nome, lo dichiara, ed è il nome che dice la sua storia di soppiantatore: "Giacobbe".
L'Essere non vuole che la luce dell'alba illumini il suo volto ma Giacobbe ha una richiesta: la benedizione. Essa gli giunge attraverso il nome nuovo che il personaggio misterioso gli attribuisce, a ricordo della lotta: Israele, "*perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto*" (32,29). Giacobbe al mattino è un uomo diverso e ancora una volta dà nome nuovo anche al luogo, perché toccato dalla presenza divina.

Arriva Esaù (33,1-7)
Giacobbe è un uomo nuovo. Non si nasconde più dietro capre e cammelli, né dietro mogli e figli, dopo aver disposto moglie e figli secondo l'importanza che attribuiva loro: prima i figli delle schiave e le loro madri, poi quelli di Lia con la madre, poi Giuseppe con Rachele (33,1-2). Egli però "*passa davanti a loro*" (33,3) e osa il grande incontro. Camminare verso Esaù poteva significare camminare verso la morte ma Giacobbe osa. Il tratto che li separa è colmato dai passi di Giacobbe e da sette prostrazioni. Tutta la strada non è però percorsa da Giacobbe, perché Esaù "*gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero*" (33,4). Anche Esaù ha fatto il suo cammino, qualunque fosse l'intenzione iniziale prendendo quei quattrocento uomini. Non ci sono recriminazioni né autodifese: Esaù riconosce in Giacobbe il fratello e viceversa. Sia Giacobbe (33,1) che Esaù (33,5) alzano gli occhi e vedono non solo il fratello, ma anche tutto coloro che lo accompagnano. Anche tutti i familiari di Giacobbe si prostrano, come un sol uomo con lui.

Le domande di Esaù (33,8-11)
Esaù pone due domande: "*Chi sono questi con te?*" 33,5) e "*Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?*". Con la prima, prende conoscenza della sua parentela, dalla parte di Giacobbe. Con la seconda, Esaù costringe Giacobbe a dichiarare le sue intenzioni riguardo a quei beni. Giacobbe risponde, giungendo al massimo dell'abbassamento: "*Io sto alla tua presenza, come davanti a Dio*". E gli spiega la sua intenzione: attraverso il dono, "*trovare grazia ai suoi occhi*"(33,8.10). Un compenso, un risarcimento, un imbonimento, un gesto per facilitare l'ottenimento del perdono, forse acquistarlo. Esaù però non vende il suo perdono: lo regala. Anche lui è stato benedetto, ha "*beni in abbondanza*" (33,9), non cerca quelli del fratello. Cerca la relazione rinnovata con lui. Solo la supplica di Giacobbe gli fa accettare il dono, ma già tutto è cambiato: Giacobbe non offre più il dono per ottenere un perdono già ricevuto, ma per riconoscenza; Esaù non accoglie il dono come condizione, ma per acconsentire a una richiesta di suo fratello.

Mettiamoci in viaggio (33,12-17)
I due percorsi prima si fronteggiavano, ora possono divenire un cammino condiviso: "*Mettiamoci in viaggio*", dice Esaù (33,12), pronto a far strada. Camminando davanti a Giacobbe, lo rassicura: non ci sarà nessun attacco alle spalle e gli mostra fiducia, perché crede che anche Giacobbe non lo attaccherà alle spalle. Giacobbe è un inguaribile astuto. Non ha intenzione di andare fino a Seir, da Esaù, ma di trovarsi uno spazio suo. Così, con la scusa del passo lento di bambini e greggi, lo convince a partire, promettendogli che arriverà con calma dietro a lui. Cosa che non sarà: Giacobbe prende un'altra direzione. Deve cominciare a vivere sulla Terra. Ora che il perdono c'è stato, può stabilirsi, non più in una tenda passeggera, come i suoi antenati, ma costruendo una casa per sé e capanne per il gregge. E com'era sua abitudine, dando un nome al luogo, come reale signore di esso.

6. PISTE D'ATTUALIZZAZIONE

La riconciliazione è un percorso

La riconciliazione è un cammino a due. Esso richiede verità e volontà dell'incontro, superando la paura. È un cammino difficile, ma è il cammino di Dio e diventa al contempo un percorso di incontro con Dio. La riconciliazione è un esporsi all'atteggiamento dell'altro che potrebbe non essere favorevole. La riconciliazione può servirsi di mediazioni ma alla fine è un incontro diretto a tu per tu. La riconciliazione richiede verità e giustizia, e culmina nella gratuità del perdono offerto e ricevuto. In fondo, si tratta sempre di fratelli/sorelle, con chiunque sia il conflitto. Come nel caso di Caino e Abele: ogni omicidio è in fondo un fratricidio.

La notte di ognuno

Scrive Marchadour:

> "La tradizione cristiana ha letto nell'incontro notturno di Giacobbe la metafora dell'esperienza mistica e spirituale alla quale ogni uomo è chiamato. (…) Come Giacobbe ciascuno è chiamato a fare il suo incontro dello Iabbok, da solo, nella notte, spogliato di tutti i beni che lo ingombrano. Incontrare Dio in verità, significa accettare lo scontro notturno in un combattimento che talvolta mette a dura prova, la cui durata può essere lunga. Questo significa prendere il rischio di morire epr rinascere diversamente: "Se uno no nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel Regno di Dio" (Gv 3,5). Come per Giacobbe significa anche ricevere una ferita a vita, il segno del passaggio di Dio"[7][8].

Parma, 21.10.2015.

[7] Marchadour, o.c., p. 268.
[8] Marchadour, o.c., p. 267.